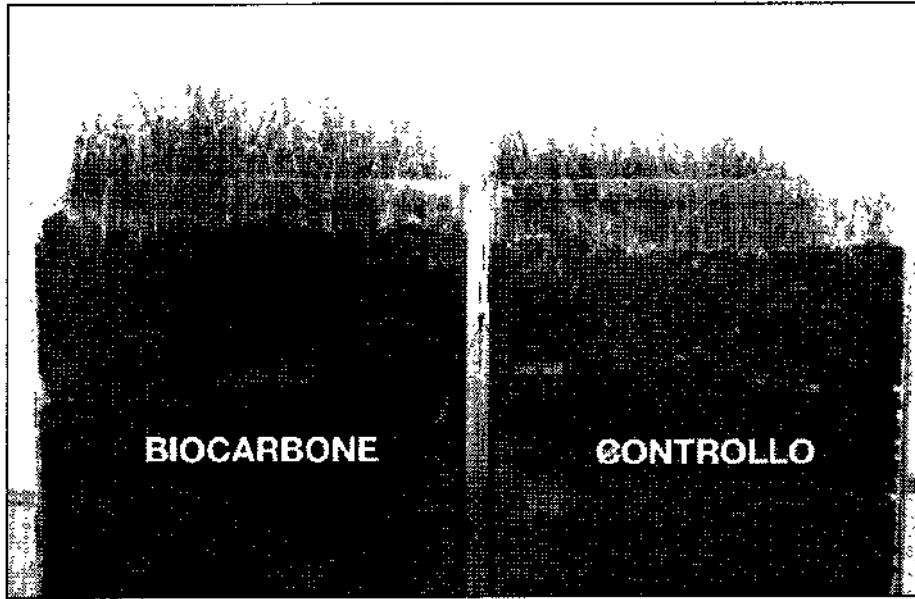


INNOVATION - I PROTAGONISTI



L'erba verde del vicino è figlia del bio-carbone

Carbone nel terreno per erba molto più rigogliosa, suolo più fertile e tanta anidride carbonica imprigionata per far crescere la vegetazione anziché inquinare l'atmosfera.

È l'importante risultato, già sperimentato, che un gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Università di Udine porterà ad InnovAction, il salone della conoscenza che si aprirà nel quartiere fieristico udinese giovedì 14 febbraio.

Due capienti vasi di plexiglas mostreranno anche ai visitatori meno avvezzi alle formule chimiche e ai laboratori di ricerca che l'idea da cui sono partiti i ricercatori guidati dal prof. Giuseppe Zerbi e Alessandro Peressotti funziona: l'agricoltura friulana può contribuire a mitigare i cambiamenti climatici utilizzando le stoppie dei cereali seminati (cioè il 50% di ciò che si produce in un ettaro), i residui di potatura di frutteti e vigneti e in genere tutti gli scarti naturali. Basta trasformarli in bio-carbone da re-immettere nel terreno. Ne guadagnerà l'agricoltore e tutto il sistema.

«In un vaso ci sarà del terreno con bio-carbone su cui è nata erba molto rigogliosa - anticipa Peressotti -. Appositi strumenti, inoltre, misureranno l'attività di quel suolo, molto vivace e dunque indice di ricchezza. L'altro vaso conterrà terreno comune, sui cui l'erba nasce e cresce ma non così bella».

Il "segreto" sta nel fatto che il bio-carbone è in grado di immagazzinare una grande quantità di anidride carbonica che, si sa, è il nutrimento principe delle piante. Non solo, riesce pure a trattenere i nitrati presenti nei concimi,

assorbendo così quelle dosi che, non riuscendo ad essere assorbite dalle piante, rischiano di percolare nelle falde acquifere, inquinandole.

«Gli esperimenti che da qualche tempo abbiamo in corso a Beano, grazie agli accordi stipulati con 9 agricoltori locali - spiega Peressotti -, hanno dato risultati significativi».

Tuttavia, questo è solo uno degli utilizzi del bio-carbone, che potrebbe essere adoperato anche come ottimo combustibile per le stufe o per piccole centrali elettriche, perché - aggiunge il docente -, «produrre black carbon non significa altro che velocizzare quel lungo fenomeno naturale che in millenni ha originato il carbon fossile e il petrolio».

Un processo che è parte integrante degli studi del gruppo di lavoro, in cui con Zerbi e Peressotti lavorano Gemini Delle Vedove, Giorgio Alberti, Michel Zuliani, Diego Chiabà ed Erica Tomat, convinto che le bioenergie si debbano originare solo dagli scarti di produzione e con impianti di ridotte dimensioni. Come quelli che potrebbero essere applicati alle mietitrebbie, che riuscirebbero così a svolgere contemporaneamente più funzioni: raccogliere la granella e ridurre in bio-carbone il residuo delle piante di mais, frumento, soia..., lasciandolo direttamente nel terreno. Lo stesso principio tecnico varrà per le strutture da utilizzare per ridurre in carbone ramaglie o altri vegetali.

«Già ora questi impianti sono più che un'idea», assicura Peressotti, che preferisce però non entrare nei dettagli, perché l'innovazione non è scevra da concorrenza.

Antonella Lanfrì

Dall'Università
un aiuto all'agricoltura
e all'energia pulita